Compito di realtà:

LA MIA VITA AI TEMPI DEL CORONA VIRUS.

Cara professoressa,

non ci vediamo da tanto, la normalità ci è stata "rubata"...difficile mantenere l'equilibrio e la serenità in giorni come questi!

A me sembra di vivere un incubo surreale.

In modo precipitoso siamo caduti in un tempo strano, dominato dalla paura, un tempo che dobbiamo vivere in modo diverso da quello che, fino a pochi giorni fa, era il nostro quotidiano.

Per vivere dobbiamo restare in casa, per molti di noi in uno spazio non esteso, uno spazio del quale, più che mai, sentiamo le limitazioni.

Personalmente sto sperimentando come la solitudine e la convivenza, così prolungata, richieda impegno e assunzione di nuove regole, a volte, a me incomprensibili.

Questo "stare a casa" preclude i miei incontri e vieta le dimostrazioni di affetto verso chi amo.

Tuttavia, credo che questa limitazione sia l'occasione giusta per rinnovare la condivisione di pensieri, di sentimenti, di emozioni e ci permetta di guardarci negli occhi senza sfuggire, senza la fretta di uscire.

In questo turbolento momento la mia "terapia" è la lettura; sto leggendo un libro, "la ragazza del sole", che mi fa "uscire", anche restando in casa. Ma si può anche restare semplicemente in silenzio, pensare ci rende umani e più consapevoli.

Impressa nella mia memoria rimane la giornata dell'otto Marzo, quando l'imminente decreto governativo ha intasato le stazioni da una folla che voleva, a tutti i costi, tornare nei luoghi d'origine, incurante del fatto che avrebbe potuto "esportare" l'epidemia in zone ancora "franche".

Certo che per sconfiggere questo male invisibile e sconosciuto è necessario far venir fuori, in ognuno di noi, il senso civico a tutto tondo: è l'ora di un'unità che deve essere profonda e convinta!

Mi sembra di vivere una situazione di guerra, ma una guerra strana, anomala, contro un nemico invisibile e inafferrabile, ma drammaticamente subdolo, che affolla gli ospedali e mette in crisi le terapie intensive.

Ora sembra che tutti, o quasi, abbiamo acquisito la consapevolezza che la situazione è grave: se non si ferma la velocità di contagio il sistema sanitario non reggerà all'impatto e le conseguenze della prolungata paralisi saranno devastanti, al di là dell'immaginabile.

Tanti sono gli appelli che vengono fatti attraverso i media, le piattaforme sociali, che ripetono allo sfinimento di rimanere in casa, limitare al massimo gli spostamenti, essere ligi a quelle banali regole di igiene personale, come il lavaggio frequente delle mani.

E io, come la sto vivendo?

Innanzitutto con la mia famiglia abbiamo scritto su una bandiera improvvisata lo slogan "Andrà tutto bene" e dal balcone all'ora convenuta cantiamo l'inno di Mameli, oppure applaudiamo in solidarietà con chi è in prima linea, il personale sanitario.

È un modo per dire che noi "ci siamo", seppur a distanza, seppur dal "confine" delle pareti domestiche.

Solo il telefono e la rete mi aiutano a tenere vive le relazioni e a non lasciare posto a sentimenti di abbandono e di isolamento che, a volte, mi soffocano.

Il mio unico modo d'incontro interpersonale è quello digitale: con i miei amici e parenti mandiamo messaggi di conforto, battute, vignette e video e ci sentiamo tramite videochiamata.

Insomma, nelle case ci si inventa la vita in pochi metri: i giovani seguono le lezioni online, i nonni si cimentano con smartphone e computer per diventare un po' più tecnologici, adeguandosi al momentaneo stile di vita.

Professoressa, che dire?

Spero davvero che arriverà il giorno in cui torneremo alla nostra vita, rendendoci conto di quanto sia preziosa e bella, perché pronunciare la frase "la vita è bella" nel periodo più buio, non è cosa da poco.

Alla fine arriverà presto un arcobaleno che porterà tutti quei colori ai nostri giorni, che oggi sembrano essere tutti uguali!

Un abbraccio!
Denise Fersino
4Bu